

CESARE RUFFATO

La nave per Atene

Poetry Wave
DEDALUS

CESARE RUFFATO

La nave per Atene

DEDALUS

Dedalus Napoli, 2000

Dedalus, Studio di progettazioni ipermediali
vico Acitillo 124, 80128 Napoli
email: mc7980@mclink.it

I edizione: *Poetry wave 2000*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il presente volume, curato da Vanni Scheiwiller e impresso dalla *Nuoca Cartografica* di Brescia, apparve in data 24 dicembre 1962 per le edizioni *All'insegna del pesce d'oro*

La nave per Atene

Si spande un asfalto teso

Si spande un asfalto teso
sulla terra sabbiosa che ammuccia
barriere di bosso e il tabacco,
fa da serpe ai pagliai lacerati.
Il mezzogiorno, limpida Pomposa,
appiattisce i silos, i tetti
accaldati, affonda le pinete,
i nostri globi. Si scavano voci
nei canali, nuovi guadi, arrampicare
il vertice. Lontano intride
il “fall-out” un mesenchima
infranto. Il getto alle falangi
è duro, il giorno,
un diaframma il mare.

Affonda il mare nei tuoi capelli

Affonda il mare nei tuoi capelli,
le voci nubi di sale, nell'onda
il lampo del gabbiano nella
conchiglia. Oltre il liquido
vallo appassiscono le vele
e l'unghia scrosta una quiete
drogata; roventi disperdiamo
i lembi in un lento reticolo
fra sorsi d'acqua gelida e la gola
dei tram. Nella sera
esausti coglieremo sulla sabbia
i solchi, gli stampi di sguardi
radenti, il refluire del vento,
il silenzio del mimo.

Come nelle lente sere di gioventù

Come nelle lente sere di gioventù
quando ogni ora
batteva primavera,
lungo chine e fanciulle
dal profumo di bucato.
Rubati a rami
pomi maturi
violavano le nostre bocche.
Da vigne, vendemmia
assediava le ciglia,
acerbe siepi.

Forse speranza ho ritrovato
in te
verde acino della sera.
Sentirti parlare
con la forza d'un tempo
versandomi ancora primavera.

Nebulosa

Nel mondo delle apparizioni
inconscia è la notte, stillicidio
d'atolli, un declinare,
exobiologia
negli interstizi dei pianeti
ove la luce polarizza e specula
il cosmo; pulviscolo pesante
trasuda alle mie ciglia: sintetizzo
periodi leggeri, voli accumulati
d'energia metabolica.

Tra gli alberi nascevano i tuoi
pensieri nel risucchio del mare.

Nello smeriglio chitinoso
oltre ogni cortina, palizzate di luce
varcano soffitti e nebulose,
le arterie divergono nei raggi
della mano,
nella morbida geometria delle mucose.

Terra, arsura

Terra, arsura,
spighe nell'emoglobina
del sole, una polvere d'oro
i caldi papaveri e l'ombra
morosa dei gelsi che inchiostra
la lingua. Nell'acquiescere
dei raccolti l'estate si fa
grande nave, acini, ramarri.
Nell'alba il genio degli steli
vibra inni alla luce a disperdere
lo spettro di vacche magre.
Ampia la croce della poiana
nei valli, il fianco dei bovi,
il polso scoccante del Diesel.

Impenetrabile fangore dell'aria

Impenetrabile fangore dell'aria
levitato da terra grumosa,
venti, tardi come lumache,
vita larvata. Fra stoppie
brucio e attendo nella rete
la misura degli anni più folti,
della tua età.

Le nostre rofeiche mani
calano nel lago di tenebre
luminose come foci.

Un poco ancora parliamo del passato,
l'albero spremuto dal sole,
vuotiamoci sorso a sorso.

Teneramente la neve respira il sole

Teneramente la neve respira il sole,
si sparge fra le cose
consuma l'aria con silenzi immensi.
Esasperano le ombre
ma in un soffio si sciolgono.
Gemono gli alberi falde d'ali,
l'orizzonte scrive cime trasparenti
quasi sorte in un momento
di sonno del mondo.
Il silenzio si dipinge
sale dai tetti in spire di fumo
si sfiocca in pallidi capelli.
Dal ponte
raccolgo avido acque verdastre.
In questo vivere sottile
scorgo la neve farsi
con stupore sguardo del vuoto.

Ali gonfie

Ali gonfie
nel verde frumento del mare.
Nel ritmo di nave
che m'affolla scavo il fondo
varco giardini cinti di conchiglia,
nel fremito d'alghe
tra fontane spente
rinchiudo tutte le strade,
misuro le correnti
avare alla mia sete.
Scolma la vela
incalza la stanca della laguna
e il sonno del vento,
quasi un lungo ritorno
un cero che si stinge.
Con questi umori ritto
nel volger di vele a riva
vorrei gelare in midollo di bambù.

Più mi avvicino alla sostanza

Più mi avvicino alla sostanza
del tempo e dei luoghi
più lo stupore m'incalza.
Eppure fuori tutte le cose
son sapide, estese.

La tristezza dell'uomo (che ben so)
e il pianto del negro flessuoso;
fa fredda casa del povero;
l'instabilità delle genti;
l'odore della forza tanto vicino
all'odore del pane da sembrare vita.
Ogni immagine fende il dominio del tempo,
solo le parole sono nel punto incerto,
quasi amare, in cerca di azioni.

Questa stagione nuova inattesa

Questa stagione nuova inattesa
agita linfe profonde
scivola sui corpi
dissipa l'insidia. Oscillano
rami, gesti d'ape.
Questa stagione nuova improvvisa
ha qualcosa di umano
contiene in un momento
l'intera speranza.

Volti e luoghi teneramente si sfanno.
Altri fiori e giorni, forse
più interi, colmeranno i solchi
del nostro rimpianto. Deposte
sostanza vana e ombre
moviamo liberi ai margini di fiumi,
scorgeremo rapide di sponde
cascate di vele, greti chiari
prendere forma di mani
buone mani della terra
aperte a tutto.

A mia Madre

Non è più il chiarore dei campi
A sorridermi con puliti respiri,
Madre, che l'alba m'aprivi.
Per sorgenti mi portavi
alle memorie ignote (trasalivi
alle fronde ai sassi al soffio
dei rami nella piena estiva
alle ombre per svanire la paura);
come sui primi fogli le mani
fluivano le parole agli incroci
del giorno e le tue difese.
Ora che più dolce ti sarebbe il colloquio
delle notti, anche se aperte
all'ira dell'uomo, sei nella città
che preme il mare dei tuoi occhi
con facciate dure.
E non vale lo sguardo alle vendemmie
l'alito delle tue mani che sigilla
perché sul mondo già tenta
la soglia del tramonto
le tue ultime voci.

La nave per Atene

La nave per Atene
addome d'alghe ferro evasione
occhio vagabondo,
la Grecia, un mare d'ulivi,
violammo il reticolo di un'alba
lunghissima
di tardi auspici.

La nostra chiarezza

Nella livida caligine
ove anche si sperde il tono
della pietra e l'aspro germoglio
si stipa e a stento
invade il filo della nostra chiarezza
tu avulsa, irrequieta
ogni distanza corrodi
e il buio che tende
golfi, angoli deserti.

Nei funghi lentissimi

Scorrono foglie d'alloro,
ombre a corolle scarnite
sulla polvere di nomi, d'embrioni.
Un moto di simboli precoci
quasi a virare il genio, l'arduo
turnover del soma. Eppure ieri
mi pareva di stringere tutte
le spiagge, l'affanno, il lume
nelle macchie di nafta. Riascoltavo
la cadenza di voli inesplorati
il pugno nell'ira
le reliquie affogate nei trombi
e non vedevo il taglio nello sterno
nel piombo di questi giorni
nei funghi lentissimi
in queste ombre perfette.

Lallodola affonda nell'esausto

Lallodola affonda nell'esausto
odore del fieno, la calda stagione
s'appende sbiadisce ormai nella noia
nel grido dell'anatra che pulsa
nella valle. Tu hai
la fiaba infissa nel palmo
una piaga di gracili inverni
saniosa che la mente espone
agli ultimi raggi. Agito ancora
il tuo suono di diamante
che infrange il diapason d'alabastro.

Fotosintesi inerte

Il menisco d'equatore è nell'arco
alifatico, nella polpa del fossile,
tra le armature roventi fluttua
disseca, l'aneurisma-serpe.
Sgombri nelle cantine
della calura - dentellano le foglie
i miraggi e gli oblò – sete
fame di whisky
fotosintesi inerte.

ContraZIONE rapida (delfi)

Dentro la pigra mitosi
dell'inverno abbiano attinto
il grido schiumoso del fuoco
gli aromi, il sibilo di lunghi
viaggi. Dalle cime un caldo
vento solcava smerigliava
le rovine prestigiose il
cilindro della nostra estate,
qualche suono-cinabro ai cipressi.
A soquadro quelle pietre
ci parvero esatte,
parole sulla soglia,
astrusi trofei scherniti
dagli aghi di pino.
Fummo tempuscolo di fuoco,
contraZIONE rapida, aquila,
accorta sinapsi.

Lontana ormai la corrente

Lontana ormai la corrente
del golfo, il nudo è trascorso
con un sibilo. Per lunghi mesi
assorderà il bibulo peltro
e lo spettro del sole appena
suaderà le macchie cianotiche -
l'inverno s'esprime in acerbo
limone che brilla sulla cute -
il letto di bitume
l'ultrasuono.
...le lusinghe affogheranno
i nodi coli violenza.

Impossibile

a Sergio Romani

Controcorrente, pallidi,
frantumi d'atomo,
gesta lusorie della notte, discussa.
Cadde l'agosto, la nostra traspirazione,
impalcatura di piombo
alle scosse dell'acciaio,
cornee afflosciate.
Un mattino, domato l'anasarca,
la Pura Immagine divenne concreta,
impossibile seguirla (dolci
i suoi sguardi nei meriggi
d'inverno curvati all'adolescenza)
una crosta ci lega
un moto di spola...
Per noi è ancora
infrangere losanghe di luce
elastici sistemi.

Venezia

Sulla losanga del gabbiano
nei cristalli glissa, s'affila
dei frutici fatua
supinazione lacunare
diaframma-mare.

Negli archi il mio dorso
nudo, giungla d'arenaria,
gomiti seni liquidosi, foglia
d'un volto di barca, cruna
drepano-luna.